



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Regole Per Chi Deve Assistere Agl'Infermi.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818



REGOLE

PER CHI DEVE ASSISTERE

AGL' INFERMI;

I.

EL principio, che vno
Ns' ammala, dee chi hà
cura di casa, ò d'am-
malati fare, che l'istesso
giorno sia veduto dal Medico, se pe-
rò nõ fosse tal male, che l'Infermiero
potesse prometterfi di farli seruitio,
e n'hauerà segno poco buono, se ve-
drà il presente molto inquieto, et af-
farnato,

I I.

Quando occorre che vëga la febre
di consideratione all' improuiso ad
alcuno, e quelli di casa sua per negli-
genza, ò per altro trascureranno ha-
uer subito il medico, deuesi aste-
nere quel dì di prender nalla di ci-
A bo,

2
bo; benchè non haueſſe mangia-
to la mattina; e facendo altrimen-
te ſi farà il ponte al male, e ſpeſſo al-
la morte.

III.

E' neceſſario, che l' Aſſiſtente ſappi
la cagione, e primo principio del
male, per darne buona informatione
al Medico, atteso che il paziente per
il ſuo male non può farla come con-
uiene.

IV.

Fà di meſtieri, che l' Infermiere
ſappi la natura, e il temperamento
dell' ammalato, perciò partitoſi, che
farà il Medico di Camera, dee par-
largli à ſolo a ſolo, prima, che co-
minci ad ordinare i medicamenti.

V

Bisogna offeruare queſta ſopra-
ſcritta regola puntualmente di dare
nel principio vera informatione al
Medico, come che da eſſa puole di-
pendere la morte, e la malatia longa
dell' ammalato.

VI.

Quando occorreſſe d' infermarſi
grauemente alcuno ne' viaggi, de-
uono

uono i compagni procurare, che
prenda speranza di salute col cercar-
gli i rimedij corporali; ma potranno
con destrezza introdurui il Confes-
sore, se però il male fosse tale, che
si giudicasse meglio d'assicurare la
salute eterna.

VII.

L'Infermiero vserà diligenza, che
sempre sia pronta alla visita del Me-
dico l'orina, e tanto più quando il
Medico non ha più curato l'Infer-
mo, perche da essa il dotto Fisico co-
noscerà canonicamente l'humor pec-
cante.

VIII.

Si guardino quei di casa di non
mostrare sollecitudine auanti all'am-
malato nel farlo curare; mà dato da
federe al Medico, si stia auanti al me-
desimo ammalato con viso allegro.

IX.

Non si permetta, che alcuno fre-
quentemente dica queste parole:
Non sarà niente, ò altre simili, nè
cosa alcuna in particolare, tanto più
quando il Medico sarà presente.

A 2

Non

Non si dee impedire il Medico quand'egli domanda informatione, in qualsivoglia tempo, ma con la carità, che Dio ci insegna secondare le sue petitioni, e di mano in mano offeruare lo stato, e la mutatione del paziente, per darne giusto ragguglio al Medico.

XI.

Mandisi subito la ricetta allo Speciale, acciò che habbia tempo più opportuno per far bene le sue preparationi di tutti i medicamenti.

XII.

Non si lascino trattenere i medicamenti in camera per negligenza, nè meno per niun rispetto; mà al primo ingresso s'vfi diligenza, che quanto prima l'ammalato gli mandi à basso.

XIII.

Quando si vede molt' antipatia nell'ammalato verso qualche medicamento, non gli si dee dare per niun conto; mà s'auuisi il Medico, che pensi ad altro medicamento.

5

XIV.

Si douerebbe in quel giorno, che prende il medicamento vfar maggior afsistenza, e, se fosse possibile, non lasciarlo mai solo, ò sia il medicamento solutiuo, ò nò.

XV.

Doppo il medicamento, non si dia cosa alcuna per bocca, ma s'aspetti, che la natura habbia abbracciato il detto medicamēto, perche ella conoscerà, e sentirà meglio il suo bisogno.

XVI.

Mà quando l'ammalato dubitasse di non ritenere il medicamento, potrebbe nel risciacquarsi, mandare à basso vn sorso d'acqua fresca, altri cō tenere vn ouo sotto la gola bagnato nell' acqua hanno prouato notabil giouamento, ouero bagnando le mani nell'acqua, mà sopra tutto tēga l'animo allegro più che sia possibile.

XVII.

Preso, che farà il medicamento solutiuo, in beuanda, ò in bocconi, si dee sfuggire il sonno, & in particolare ne minoratiui; benche nelle

6
medicines gagliarde sia vtile, che
dorma vn' hora, e non volendo più
euacuare, si lasci, che dorma assai, es-
sendo questo ottimo rimedio.

XVIII.

Se il medicamento solutiuo ope-
rasse troppo, fin che si possa hauer il
Medico, si dia al patiente vn poco di
teriaca, ò vna zuppa in buon vin ros-
so, adacquato con acqua rosa, ò se li
prouochi il vomito; non operando si
aggiuti con panni caldi, con seruitiali
comuni, ò supposte di lardo salato. ò
con adoperare nell' istesso modo al-
cuni grani di sale.

XIX.

Se fosse dubio, che l' ammalato
douesse venir meno doppo il medi-
camento, per qual si voglia operatio-
ne di sangue, ò altro che se gli fac-
cia, si dee almeno hauer in camera
buon vino, ò aceto rosato, per appli-
carlo a' polsi, ò doue bisogna.

XX.

Si deuono tener in pronto pezze
bianche, bende, stoppa, e fuoco, con-
forme si vedrà di mano in mano il
bisogno, perche taluolta vn picciol
man-

7
mancamento può esser di gran danno al pouero ammalato.

XXI.

Quando s'hauerà da cauar sangue ed il Medico hauerà offeruati, e sfuggiti i punti della Luna, dee in quell' hora, esser pronto il Cerusico, e tenersi ben custodita la parte salassata. Si sfugga il sonno dall' Infermo, per quella mattina, e si trattenga il mangiare vn hora almeno à chi è debole, e mangi manco del solito.

XXII.

Auuerta l'Infermiero, che a quelli, che hanno la febre quartana, non si caui sangue senza la presenza del Medico; poiche molt' importa alla cura di tal febre il cōsiderar la qualità del sangue potendone seguire pessimi effetti.

XXIII.

Sia canto nel tempo, che si caua il sangue l'Infermiero, che il Cerusico, nō passi l'ordine del Medico, trattendosi in raccontar nouelle, perche sì dal poco, come dal troppo sangue, nascono irreparabili danni.

XXIV.

Procuri il Custode degl' Infermi, che à coloro, che deuono pigliare l' antimonio nō si caui sãgue, nè auãti, nè doppo che l'haueranno preso per quel giorno, perche gli farebbe di grauissimo danno.

XXV.

Douendosi fare operationi penose all'infermo, non si lascino dal medesimo vedere gl'istromenti d' adoperarsi, nè anche se gli dica quello, che si deua fare: ma si consoli con buone parole; acciò atterrito dalla paura, non incorra in qualche cattiuo accidente.

XXVI.

Se in alcuna hora del giorno si desiderasse il Medico, per essersi mutata la febre, ò per altra nouità nell' Infermo, non si chiami, se prima non sarà giudicato espediente dall' Infermiere.

XXVII.

Quando l'assistente dell'ammalato chiama il Medico, à hore straordinarie, gli dee parlare à solo à solo, ed auuertire di non crescere, ò sminuire,

re;

re, mà di tutto ciò che hauerà ofseruato intorn' all' ammalato, dourà reatamente informarlo.

XXVIII.

Nel corso della malatia, fi dee auuertire, che l'informatione, che si dà al Medico da quelli di casa sia uniforme, perciò l'Infermiere dee hauer à cuore, ed effer geloso del suo ammalato, come vna buona madre verso vn figliuolo, e con l'ammalato si deue mostrar amoreuole, e confidente, acciò che serua la cura di serenità all'animo dolente.

XXIX.

L'Infermiere non dee turbarfi per alcuna impatienza, ò parola aspra, che sentirà talhora dall' ammalato, mà hauerà l'occhio alla perfettion dell'offitio ed al male, che aggraua tutti i sensi, e si ricorderà, che Dio è largo remuneratore delle fatiche fatte in solleuamento de proffimi.

XXX.

Ne'mali grani nefsun ardisca dar mangiare all'Infermo, senza il parere del Medico, acciò che non le faccia danno con dargli, ò troppo, ò poco.

10
nutrimento, non conoscendo il suo
bisogno.

XXXI.

Si auuerta, che l'Infermo non veda, nè senta preparare il cibo, che dee prendere, e prendendolo, ne' mali di cōsideratione, si deue dargli prima da risciaquare la bocca, accioche i vapori, che genera il male, guastando il palato non rendino fastidioso il cibo.

XXXII.

A gl'ammalati non graui, non sēpre si dee compiacere ne cibi, ma confidentemente dirne vna parola al Medico, perche il mormorio d'alcuni di casa farebbe danno al paziente.

XXXIII.

Nel corso della malatia si troua taluolta l'ammalato senz'appetito, e suogliato, perciò l'Infermiero si deue accommodare al gusto dell'Infermo, e dargli i cibi ben concii, ed hauer l'occhio, che siano di facile digestione.

XXXIV.

Quando l'Infermo hauesse perso il
gusto

II

gusto per la longhezza del male, potrà l'ottimo a fsistente, sicuramente, dargli cosa di suo piacere, ed vscire della regola del vitto, pur che sia in poca quantità, e con speranza di maggior obediencia nel rimanente.

XXXV.

Quantunque sia parere de i Medici, che il corpo sano tanto digerisca, quanto appetisce; agl'ammalati nondimeno, e cōualescenti, essendo ogni mutatione repentina, pericolosa in qual si voglia età, sarà molt'utile nel cibarsi la temperanza: è ben vero, che si può cōcedere qualche cosa all'appetito, pur che la gratia non offenda l'Infermo: onde dourà alle cose difficili à digerirsi, mandare auanti le facili, e le liquide, dolci, e rilassanti innanzi dell' astringenti, purchè non vi sia flusso di corpo.

XXXVI

Se bene ne sani l' hora del cibarsi deue esser l'ordinaria, per conferir molto alla sanità, negli ammalati però sarà quella, che insegnano le accessioni, cioè cibarsi per quāto si può

12
lontano da esse: hauuto riguardo a
gl'altri emergenti.

XXXVII.

Ne febricitanti si deue sempre
anticipare il cibo auanti, che venga
l'accession della febbre, e trattenerne
il mangiare, fin che sia ben declina-
ta: mà soprauenendo qualche acci-
dente, ò debolezza non ordinaria,
le se dia mangiare quãdo il bisogno
lo richiede, benche fosse nell'acces-
sione, pur che sia in poca quantità, e
di facil concottione.

XXXVIII.

Nell'infermità dell'inuerno, fra
l'Infermiere più liberale nel cibo;
mà nell'Estate ne dia minor quanti-
tà, e più spesso; E l'acqua, che s'ado-
pera sia piouana, come quella, che
resiste alla putredine; mà non di po-
co piouata, per non esser del tutto
purificata.

XII.

I fanciulli, ed i giouani deuono
cibarsi più largamente de vecchi;
I decrepiti vogliono poco cibo, mà
spesso; Quelli, che sono iracondi,
robusti hanno bisogno di maggior

liberalità, le Donne, ed i pusillanimi
ricercano minor cibo.

X L.

A quegl'ammalati, che sono propensi al vomito, e che facilmente ributtano il cibo, ed i medicamenti, si dee dar poco cibo, mà spesso.

X L I.

Gl'Infermi di scaranzia, ò d'angina deono prendere il cibo, e medicamenti liquidi, e potabili; perche altrimenti non sono senza pericolo d'esser soffocati.

X L II.

In quei mali, che sono continui, e non hanno accessione, si deono cibare gl'Infermi conforme la consuetudine, ed a quell'hora, che prima erano soliti cibarsi, e porre studio, e molto auuertire di fare offeruare la regola 37. quale non vuole, che si dia il cibo quando viene la febre, ò quando è venuta di poco.

X L III.

Essendo l'Infermo debole, ed occorrendo qualche accidente, se gli potrà dare, etiandio nell'istessa mission del sangue, vn boccone di zuppa

pa

pa in buon vino, od vn forso di brodo caldo sbattutoni dentro vn rosso d'ouo.

XLIV.

A gl'Infermi, che doppo pranso si deuono riposare, il sonno hà da esser minor del tempo d'Estate, che dell' Inuerno; gli malinconici, però si deuono d'ogni tempo lasciar dormire, alla longa, essendogli il sonno di grã, d'vtilità.

XLV.

L'ammalato hauêdo di modo perso il sonno, che non si riposa, nè giorno, nè notte, si faccia sapere al Medico, acciò vi proueda, perche questo suol essere argomento di morte, come anco è il dormire di continuo.

XLVI.

Ordinando il Medico, che si diano all'infermo bocconi, per far dormire, vn' hora doppo cena, s'auuerta, che mangi poco quella sera, e se nell' hora, che dee pigliare il sonnifero soprapiungesse l'accessione della febre, nõ gli si dia; che sarebbe di pregiudizio del calor naturale douendo.

15

dosi sfuggire il sonno in qualsiuoglia
accesione di febbre.

XLVII.

Quando l'ammalato è assai debole, e la debolezza è per aggrauatione, deue esser cibato parcamente, particolarmente nel principio del male prendendo pesti, & orzate; l'infermiero deue hauer riguardo di dargli meno cibo, nè deue mirar al suo appetito nè alle sue dimande.

XLVIII.

A gl' affannati da lungo viaggio, à conualescenti, ed à tutti i deboli per perdimento di sangue, ò per troppa euacuatione, si dee dar poco cibo, e di facil concottione.

I L.

Quì adesso vorrei hauer parole tali, che seruissero per dar rimedio ad vn abuso continuo, che corre con le donne di parto, & è, l'empirle di cibi, & ottimi vini; mentre se li deue dar pochissimo mà ben si buono, e spesso, massime che molte di loro sono per lo più doppò il parto con feбри; s'inuigili per tanto in questo con diligenza più che ordinaria già
che

16
che l' errore è graue e sopramodo
nociuo.

L

Sarebbe cosa vtilissima per l'am-
malato, che l'Infermiero sapeffe di-
scernere, il principio, aumento, sta-
to, e declinatione della febbre; sì per
eubarlo in tempo più opportuno: co-
me anco per ragguagliare il Medi-
co, quando conuenisse farlo.

LI.

Ne fumenti, e cristieri, ò altre si-
mili operationi, si dee andar cauta-
mente per non turbare, ed abbrucia-
re l'Infermo, come se ne vede spesso
l' essempio, considerando, che al
corpo aggrauato ogni picciol disor-
dine apporta non mediocre fastidio.

LII.

Quando per l'acerbità de dolori
conuenisse far più, e diuersi cristieri
all'Infermo, vi corra almeno trà gli
vni e gl'altri quattro hore di tempo:
E quando vno haueffe operato, non
se ne faccia più per quel giorno; mà
s'auuerta, che à coloro, che hanno
flusso di fangue, non si faccino caldi;
mà tiepidi, ed à quei, che patiscono
di

di vermi, non vi si metta olio di sorte alcuna.

LIII.

Essendocene poi fatti più, e diversi, nè essendo seguita operatione alcuna, si prenda vna libra d'acqua calda con vn'oncia e mezza di sale, e se ne faccia cristiero, che si vedrà subito merauiglioso effetto, senza pericolo di danno alcuno.

LIV.

L'ontioni, pittime, e i fumenti si deuono fare fedelmente, conforme all'ordine del Medico, di robbe buone, e non vecchie, e più tosto anticipare, che aspettare, e penar poi nelle seguenti operationi.

LV.

Vedendosi aggrauare l'ammalato, e dubbitandosi, che non sia conosciuto il male, si deono chiamare altri Medici, senz'alcun timore; ma prima se ne faccia auuisato il suo Medico ordinario: fatto il consulto non si deue in modo alcuno permettere, che l'ammalato sia gouernato che da vn solo Medico per le ragioni accennate nel cap. I V.

Si

LVI.

Si tenga conto del giorno, che s'ammalò, che specie de medicamenti prese nel principio, ed à che hora lo piglia, ò lo lascia la febbre per saper l'hora, c'hà da cibarsi, e in particolare nelle febri maligne la nuoua accessione.

LVII.

La camera si dee tener netta, e con buon odore, ed il letto ben fatto, e se si puol hauer la verdura si pō ga auanti l'Infermo, perche conforta la vista, come parimente fanno i libri spirituali, ed allegri.

LVIII.

Non si lasci uscìr di letto l'ammalato senza licenza del Medico, nè tã-poco trattar negotij nella conualescenza, se non fosse graue necessità, e tanto più s'hà ciò da offeruare, con quelli, che non sono netti di febbre.

LIX.

Ne si pernietta l'ammalato si metta à negoziare, ò disputare, nè fare altri lunghi discorsi; perciò l'assistente dee molto auuertire, e senz'alcun

ti-

timore destramente auuifare i circóstanti.

L X.

Se occorresse, che l'ammalato facesse, ò dicesse alcun sproposito col Medico, ò con altra persona, non si dee per questo auanti loro mortificarlo; ma con vn sorriso dar segno al Medico, che non vi faccia sopra molto fondamento, e doppo con carità informare rettamente chi bisogna con ricordarsi sempre della vita dell'huomo.

L X I.

Quando si vedesse nell'ammalato qualche segno di sudore, si dee subito sufficientemente ricoprire, ed insieme auuertire se la natura volesse sgrauarlo per qualche altra strada, ò di sangue, ò di qualsiuoglia escremento, ed allhora souenirlo d'aiuto opportuno, con molta diligenza, e prestezza.

L X II.

Nel corso della malatia, quando l'infermo nõ hà l'obediencia del corpo, si faccia sapere al Medico; E nelle malatie graui si tenghino pronte, e sepa,

e separate l'orine, cioè quella, che fece auanti l'accesione, nell'accesione, e dopò l'accesione della febre, perche questo suol esser di grandissimo beneficio all'ammalato.

LXIII.

L'Inuerno l'orina prestamente si corrompe, onde farebbe bene tenerla in luogo caldo, o uero tener il vaso nell'acqua calda per conseruarla alla venuta del Medico.

LXIV.

Cascando l'ammalato in frenesia si leuino in cõtinenti i coltelli di camera, ed ogn'altra sorte d'arme, che trouar vi si potesse; e molto più importa, che la frenesia della stanza non sia occasione di graue pericolo.

LXV.

Nel tempo, che l'ammalati patiscono sete grande, non solamente si leui di camera ogni sorte d'acqua; mà ancora ogn'altro liquore, che beuer si possa; non se li nieghi però il sciacquarsi spesso la bocca, e fare gargarismi con acqua, & aceto.

LXVI.

Per scemar la pena, che seco porta

ta

ta all'Infermo la sete, gioua molto andar vagando col pensiero ne' più puri, e freschi fonti da se veduti, con la memoria immergendosi, e col desiderio beuendone à satietà. Inganno inuero gentilissimo, e fruttuoso al senso dell'intelletto, specialmente se in quelle lusinghe di pensiero potesse il sonno cortese toccar gl'occhi all'infermo; percioche (come Hipocrate afferma) il sonno ne sitibondi sminuisce la sete, ed al male scema la forze.

LXVII.

Mà perche i sopradetti astratti, à tutti non piacciono, e sì fiero patimento brama sensibil soccorso, s'vino prune, ed aranci tenuti in mollo, limoni preparati con Zuccaro, ed acqua rosa, pomi granati, acidi, e dolci giulebbo di sugo di limoni, ò d'agro di cedro, e le foglie d'acetosa, bagnate nell'acqua fredda, e tenute in bocca.

LXVIII.

Quando la natura facesse qualche euacuatione di qualsuoglia escremento originato, ò cadente da qual-
suo.

fiuoglia parte del corpo, non solo si dee aiutare, come s'è detto nella regola 91. mà anco conseruargli per fargli vedere al Medico.

LXIX.

Vedendofi indebolite le forze dell'ammalato, e non potendofi hauer copia del Medico, potrà l'assistente aiutarlo con pittime fatte in buon vino, con farui dentro bollire alcune cose confortatiue, e cordiali, e con pezze di scarlatto applicarle à tutte le congiunture, e sopra il pettignone; perche con questo subitaneo fomento, si è soccorso à quantità innumerabile di ammalati molto deboli, e fiacchi.

LXX.

Nel fare acqua, e brodo, ò vino ferrato, s'auuerta molto bene, che il ferro sia stato adoperato più volte in simili casi, altrimenti aggrauarebbe non poco il male.

LXXI.

Sèza parer del Medico, non si permetta, che ad alcù Infermo, e febricitate si faccino sfregolationsi, ò s'attacchino coppe, ò ventose; perche
so.

sonò di grãue danno, se prima non è
ben purgato il corpo.

L X X I I.

Non dee l'Infermiero, senza espres-
sa licenza del Medico, dare ad alcun
Infermo, vino d'alcuna sorte, e tanto
maggiormente à febricitanti, nè à
quelli, che patiscono dolori di testa,
ferite, ed infiammagioni in qualsuo-
glia parte del corpo; e si auerta che
con mancare in questo si corre gran-
dissimo pericolo.

L X X I I I.

Ne' dolori di testa, quando dal Me-
dico saranno ordinati ossirodini, ò
bagnuoli per la fronte, od altra parte
del corpo, si faccino con stoppa for-
tile inzuppata, ò con pezzette à dop-
pio; mà che non siano troppo grosse,
nè si lascino asciugare sopra la parte,
perche cagionarebbono contrario
effetto.

L X X I V.

Non si permetta, ne parosismi, ò
accessioni del mal caduco, che l'In-
fermo sia sbattuto, e mosso in alcu-
na parte, nè gli sia coperta la faccia;
ma si procuri, che tenga la bocca a-
perta

perta con intrometterui trà denti qualche sbarretta di corame, ò di morbida tela, ma non già di legno, ò d'altra dura materia.

LXXV.

Soprauenendo all'improuiso gli accidenti d'apoplefia; ò di goccia, nè potendosi in vn subito haue- re l'assistenza del Medico, procuri che gli si faccino sfregolatione gagliarde al corpo, e particolarmente alle braccia, com' anche legature forti, e strette alle medesime braccia, e coscie, quali però non si lascino stare così troppo tempo; ma di quando in quando si scioglino, e si restringhino al medesimo modo, accioche maggiormente operino.

LXXVI.

Sia molto auuertito l'assistente, che quelli, che patiscono d'asma, ò simili, che cagionano difficoltà nel respirare, non giacino supini, e particolarmente nell'acessione, perche portano manifesto pericolo d'asfissarsi.

LXXVII.

Gl'Infermi di tosse non si deono
la-

lasciar dormire quando il catarro scende dalla testa, e minaccia soffocazione, finche tal pericolo non sia passato, mà quando la tosse è moderata, si deono lasciar dormire, acciò che più presto venghino al fine del male.

LXXVIII.

Procuri il custode degl' Infermi, che à quegl' ammalati, che hanno flusso di corpo senza sãgue, che i Medici chiamano diarica, non si dijno carni, nè brodi, ò consumati cõ grasso di nessuna sorte, perche rilassando lo stomaco fanno crescer il male. E nel bere ancora sia auuertito, perche gli compete più la beuanda fredda, che tiepida, ò calda per le medesime ragioni.

LXXIX.

Quando l'Infermo patisce dolori di nerui, ed è ferito, si dee molto auuertire, che non sia mosso à riso, perche non sarebbe leggiero il mancamento. Parimente dee stare auuertito quando vn febricitante sente dolori, od infiammazione negl'occhi, che non si laui con acqua fred-

da semplice, mà s'auuisi il Medico,
che vi proueda.

LXXX.

Stia auuertito l'Infermiere se a-
feriti di testa soprauenga flusso di
corpo, e pollutione notturne per po-
terlo riferire al Medico, essendo se-
gno manifesto della vicina morte.

LXXXI.

Quãdo il male è fatto molto gra-
ue, e pericoloso e si vede che all'in-
fermo non sono grati quei siropi
della mattina, se ne dia auiso al Me-
dico, accioche proueda altro espediē-
te, & altri medicamēti senza di nuo-
uo annegarlo con quell'acque, quali
nō sono più à proposito in tale fiato,
e tanto più quando questi brodi, e
siropi non fossero fatti con quella
fedele diligenza, e carità che si ri-
chiede.

LXXXII.

Douendo il Medico, per causa
d'alcun male, ordinare il medicamē-
to acciaiato, ò l'istesso acciaio all'in-
fermo; auuerta l'Infermiere, che non
subito s'hà da mettere in esercizio:
Nè altrimenti si muoui quegli, che è
fa-

facile al vomito; mà per qualche poco di tempo si lasci riposare, ed insieme dormire, accioche il medicamento si fermi più facilmente nello stomaco, e poi si faccia fare esercizio.

LXXXIII.

Nel prender l'acciaio, ò cosa simile, se si dubitasse di vomito, potrà l'assistente dar prima all'Infermo qualche cosa leggiera, come biscottini, marzapane, pasta reale, ouero vna fetta di pane inzuppata in buon vino, ed auuerta, che tenga lubrico il corpo, altrimenti se ne faccia consapevole il Medico.

LXXXIV.

Si faccia trattenere il mangiare, à chi piglia l'acciaio, per quattro, ò cinque hore doppo che l'hauerà preso; procurando, che si riposi doppo che hauerà fatto vn moderato esercizio.

LXXXV.

Presi che haurà l'Infermo i detti medicamenti, faccia esercizio potendo; perche si ponno anche prendere senz'esso: E farebbe non picciol er-

rore, se non potendo egli sostenere il caminare si facesse sforzare: però si auuerta, che non sudi, perche è nociuissimo in questi casi.

LXXXVI.

Chi pigli l'acciaio non dorma trà giorno, ma stia desto, ed allegro senza bere, e non potendo patir la sete si risciacqui con gargarismi adoperando conserua di prune, d'agro di cedro, melaranci, ed altre simili cose, e la cena sia in poca quantità, e di facil digestione.

LXXXVII.

Quegl'Infermi, che pigliano il fiore, auuertino di pigliarlo digiuni, trattenendosi doppo, che l'haueranno preso quattro, o cinque hore à cibarsi, e si guardino per tutto quel giorno dal sonno.

LXXXVIII.

Quei, che prenderanno il latte, o di Donna, o d'Asina, o di Capra, lo pigliino caldo à digiuno quattro, o cinque hore auanti mangiare, guardandosi doppo dal sonno, se non sono troppo deboli, ed allhora posson dormire vn poco, senza però fare esserci-

citio, ò fatiche gagliarde, e si guardino per quanto possono dall'accidenti dell'animo.

X I C.

Quando si prenderà acqua di bagni, ò di terme, si pigli á digiuno nello spatio d'vn'hora, fraponendo sempre trà vn bicchiere, e l'altro qualche poco di tempo, facendo leggiermente essercitio, di modo però, che nõ si sudi, perche apportarebbe grauissimo danno.

X C.

Coloro, che pigliano acque di bagni, non è bene, che eschino all'aria, mà si ritirino in luogo più tosto caldo, che freddo; E caso, che sentissero, ò dubbitassero di ventosità, potranno masticare, trà vn bicchiere, e l'altro qualche anaso, o curiandolo con fetto, ò cedretto inzuccherato, ò cosa simile.

X C I.

Chi bene la detta acqua, dee trattare tenere il mangiare fin tanto, che l'habbia resa, e lo conoscerà, quando l'orina torna al suo primier colore, se non succedesse in termine di cin-

B 3

que,

que, ò sei hore, deue allhora mangiare, atteso che alcuni la rendono doppo le 24. hore, che l'hanno presa.

X C II.

Quando si pigliano siroppi di legno santo, falza periglia, ò china, si deue doppo dormire per vn' hora, od almeno per detto tempo stare quieto in letto, fuggendo per tutto il resto del giorno il sonno, l'effercitio, le fatiche, e tutti i trauagli dell'animo.

X C III.

Nel pigliare brodi di piccioni, ò di Gallo, si offeruino le medesime regole, che ne siroppi di legno Santo; nè s'esca di casa, se l'aria non è temperata: e sarà vtile fare esercizio, ò in luogo di esso far freghe a tutto il corpo vn' hora auanti mangiare.

X C IV.

Le stanze doue sono bagni d'acqua dolce, ò artificiatì, deono essere temperate, luminose asciutte, e con poche finestre: nè s'entri in detti bagni senza hauer hauuto prima il beneficio del corpo.

X C V.

Doppo che alcun inferno hauerà
vsa.

vsata ontione d'argento viuo, come
 anche ceroti della medesima quali-
 tà, sfugga il freddo come nemico
 mortale, si risciacqui spesso con gar-
 garismi la bocca, e tenga l'animo al-
 legro, e più quieto, che puole.

X C V I.

Procuri l'Infermiero, che in modo
 veruno nō s'adiri, ò vada in collera
 l'ammalato; perche non solo il male
 s'accrescerebbe; mà taluolta s'in-
 durrebbe in pericolo della vita.

X C V II.

Agl' Infermi graui, non si deue
 dar noua d'inaspettata allegrezza,
 nè di grande, e subitaneo trauaglio,
 mà a poco à poco si faccino confa-
 peuoli di quanto è occorso, perche
 altrimenti pericolano della vita.

X C V III.

I medicamenti, ed operationi ga-
 gliarde, come vescigatori, bottoni di
 fuoco, e cose simili, si faccino presto,
 mentre la virtù nell'ammalato resi-
 ste; perche altrimenti è buttato il tē-
 po, e la fatica è vana. mà se per qual-
 che impedimēto non fossero potuti
 far presto non per questo si lasci di
 farle particolarmente nei mali sonni-
 feri.

B 4

L'on-

I C,

L'ontioni, fumenti, freghe, coppe, e cose simili, si faccino sempre au anti pasto, e s'offerui di non tenere nelle camere degl'infermi. fuoco di carbone, di brusta, che non sia del tutto acceso, perche gli suol essere di graue danno.

C

Quando si dubita, che il male sia contagioso, ò che si vede, che si vada attaccando, si maneggino gl'ammalati meno che sia possibile, si tenghino in mano cose odorifere, si vfi spessissimo aceto, e sopra tutro non si stia digiuno.

CI,

Dee chi è padrone di casa auuertire, che il Medico sia a pieno informato da chi hà cura dell'ammalato, e quando quello non è sufficiente, a ciò fare, come conuiene; s'hà da fare l'informatione da vna persona sola, senza che altri dia giuditio; perche volendo sì fattamente giudicare, ed ingerirsi nella cura, sarebbe di notabil danno al pouero ammalato.

CII.

Se in quella mattina, ò in qualunque

que

que hora, nella quale l'ammalato de-
uesse prendere il medicamento, gli
sopraggiungesse alcun accidente, o al-
tro male di consideratione, se si potrà
prima farlo sapere al Medico, si fac-
cia, altrimenti è bene sospendere il
detto medicamento.

CIII.

De sogni deue il Medico far capi-
tale, non superstitiosamente, ma per
pronosticare, ed intendere la natura
de mali dal predominio degli humo-
ri, o dalle parti, a cui sopraffa l'of-
fesa.

CIV.

Venendo la febbre ad vn vecchio
molto carico d'anni, che non si quie-
ta, ed è difficile in prender ristora-
mento; subito che cessa di dolersi,
o gli viè voglia d'alleggerire il cor-
po, s'auuerta, che non vi sono hore di
vita; ma minuti; però si stia vigilan-
te, che riceua i Santissimi Sacramenti.

CV.

Quando il male è molto graue de-
ue l'Assistente offeruare le mutatio-
ni del polzo, e le respirationi dell'in-
fermo, per informare il Medico, e te-
nendosi per spedito affatto si deuono

offeruare i quattro tempi del giorno
cioè il leuar del Sole, il mezzo gior-
no, la fera, e la mezza notte, perche
in queste hore si fogliono vedere va-
rie mutationi.

C VI.

Si come sono diuersi i mali, così
sono diuersi i segni dell' Infermità, e
dello spirar dell' anima, perche nell'
infermità dell' Ettica, e dell' Idopri-
sia; gl' infermi si muoiono fauellādo;
cercando sempre di bere con molta
ansietà; onde s' auuerta la poca
virtù del polso, il sudor della fron-
te, ed il liuore delle carni, e delle
labbra.

C VII.

Nella pontura . . . ò pena di petto,
quando cresce l' affanno, e v' è poca
virtù, e liuide si vedon le labbra; l' am-
malato corre per la posta, e vi sono
poche hore di vita. Mà quelli che
mancano per vena rotta, e per flusso
di fangue, muoiono subito che man-
ca il polso; non è però ben fatto da-
re il giudicio, e far pronostico del-
l' ultim hora; essendo questo segreto
di Dio.

CVIII.

Venendo l'ammalato molt'a mancare; ed il Medico dubioso sopra la sua sanità, non si dee esser molt' importuno in sforzarlo a prender cibo, nè tormentarlo, mà pensar più tosto al cibo eterno, e consolarlo spiritualmente; questo però si faccia con molta destrezza, e carità e perciò deue si studiare con molta diligenza il cap. X V.

CIX.

Quando si vedrà aggrauare il male, con poca speranza di vita, ed il Medico lo giudicasse più morto, che viuo, se gli dee far sapere dall'Infermiere, ò da altra persona sua amica, e spirituale, e si ricerca in tal tempo, ed in tal occasione, molta prudenza, e carità nel modo di farlo; però applicando a se stesso quell' hora, si farà bene; e non si permetta che gli sia detto dal Medico; anzi s'auverta, che discorrendone il Medico con altri sia sicuro, che l'ammalato non lo senta.

CX.

Si dee auvertire prima, che perda i sentimenti, che si pisponga per ri-

B

6

ce-

ceuere tutti i Sacramenti, e questo si dee fare con vigilante diligenza, e si deono auisare tutti gl'amici suoi Religiosi, Secolari; acciò che faccino oratione per lui, e si dee procurar nel'ultimo della vita, che gl'assista sempre qualche Sacerdote, ò persona spirituale.

CXI.

Sia pur certo l'assistete, della morte vicina dell'Infermo quando aggrauato dal male, e giudicato spedito, e se vede sèza manifesta cagione, repentino miglioramento, non se ne fidi, ma con molta cura, e diligenza attenda gia che manca il corpo a mettergli in sicuro l'anima, e la salute.

CXII.

Sia per ultimo auviso del Cristiano assistete leggere con applicato studio i capitoli, che quì sotto si pongono, i quali gli potranno dare quella luce che prendono dalla carità christiana, per non inciampare nelle tenebre degli errori, che in questa cura spesso s'incontrano.